

EDITORIALE

Un nuovo numero di *ArcheoArte*: percorsi di ricerca tra patrimonio culturale e società

FABIO PINNA

Università degli Studi di Cagliari

e-mail: fabio.pinna@unica.it

Con questo numero *ArcheoArte* giunge al suo quinto fascicolo, che viene pubblicato dopo un intervallo di uscite iniziato nel 2022. Si tratta di un tempo lungo, che va letto all'interno delle condizioni in cui oggi operano molte riviste accademiche: contesti in cui la qualità scientifica, la cura editoriale e il rigore del processo di selezione si confrontano quotidianamente con assetti organizzativi complessi e con l'impegno professionale, didattico e di ricerca di coloro che, con dedizione, continuano a garantire la vita della rivista.

Nonostante i lunghi tempi di gestazione, constatiamo che *ArcheoArte* è una rivista viva. Viva perché continua ad attrarre contributi, a stimolare riflessioni interdisciplinari, a raccogliere ricerche che dialogano con i temi più attuali dell'archeologia, della storia dell'arte e della tutela del patrimonio culturale. Viva, soprattutto, perché resta un punto di riferimento per una comunità scientifica e di lettori affezionati che riconoscono nella rivista uno spazio aperto, critico e pluralista. L'auspicio – e l'impegno concreto della direzione e del comitato editoriale – è che questo nuovo numero segni anche l'avvio di una maggiore regolarità nelle pubblicazioni, a beneficio degli studiosi che vorranno candidare i propri contributi e della comunità che segue *ArcheoArte* sin dalla sua fondazione.

Il filo conduttore di questo quinto numero non è affidato a un tema monografico in senso stretto, ma emerge dalla convergenza degli sguardi proposti dai diversi contributi: il rapporto tra patrimonio, comunità e pratiche di conoscenza, tra memoria materiale e processi di partecipazione, tra studio storico-artistico e responsabilità contemporanea della conservazione e della valorizzazione.

In questa prospettiva si colloca il contributo di Francesco Demuro, dedicato alla Società Canottieri Ichnusa di Cagliari. Il saggio propone una lettura originale di una realtà sportiva storica come comunità patrimoniale, capace di riconoscere, conservare e trasmettere il proprio valore culturale. Attraverso il coinvolgimento in iniziative come Monumenti Aperti e l'adozione di metodologie mutate dalla ricerca archeologica e dalla *citizen science*, la Canottieri Ichnusa diventa un caso emblematico di integrazione tra sport, storia e città, mostrando come il patrimonio possa essere prodotto e curato anche al di fuori dei contesti tradizionalmente istituzionali.

Il tema della relazione, talvolta problematica, tra comunità e patrimonio emerge anche nel contributo di Francesco Mameli, dedicato al caso del paese di Tratalias, nella regione storica del Sulcis. Qui la separazione fisica tra la popolazione attuale e il centro medievale abbandonato costituisce una condizione peculiare, che diventa terreno privilegiato per indagare la percezione del patrimonio da parte di residenti e visitatori. Attraverso questionari e strumenti di raccolta delle esperienze della comunità, il contributo mette in luce le potenzialità delle pratiche di *citizen science* e offre una base solida per futuri interventi di progettazione culturale e gestione partecipata, orientati alla sostenibilità sociale, economica e culturale.

A una dimensione più propriamente storico-documentaria appartiene il saggio di Costanzo Manai, che ricostruisce le vicende del restauro della chiesa di San Teodoro, nel territorio oggi amministrato dal Comune di Simaxis, in provincia di Oristano. L'analisi delle fonti d'archivio consente di ripercorrere la storia di un monumento riscoperto in stato di rovina e oggetto di attenzione sin dagli anni Sessanta del Novecento, restituendo al lettore non solo le fasi dell'intervento conservativo, ma anche il contesto culturale e istituzionale che ne ha guidato le scelte.

Il rapporto tra ricerca archeologica e comunità locali è invece al centro del contributo di Monica Fadda e Giulia Porceddu, dedicato alle indagini nel villaggio nuragico di Bruncu e s'Ormu a Villa Verde, sempre nella provincia oristanese. Il lavoro analizza, attraverso un questionario, la percezione che i

cittadini hanno del proprio patrimonio e dell'impatto della presenza degli archeologi che portano avanti gli scavi didattici dell'Università di Cagliari sul tessuto sociale del paese. Le attività di apertura al pubblico del cantiere di scavo, gli eventi divulgativi e il coinvolgimento diretto della popolazione restituiscono un quadro virtuoso di collaborazione tra università e amministrazione locale, offrendo spunti metodologici di grande interesse per le pratiche di archeologia pubblica.

Il contributo di Giacomo Orrù riporta l'attenzione sul contesto urbano di Cagliari, proponendo uno studio sulla chiesa scomparsa della Vergine di Lluc. Attraverso un'analisi storica e geografica dell'area, supportata da fonti bibliografiche e archivistiche, l'autore offre una ricostruzione ideale dell'edificio e approfondisce il ruolo della confraternita ad esso legata, contribuendo alla conoscenza di un tassello perduto del paesaggio sacro cittadino.

Il dialogo tra comunità, studi e tutela trova una dimensione più ampia e internazionale nel saggio di Antonio Perra, dedicato al Portico della Gloria della cattedrale di Santiago de Compostela. Ripercorrendo il dibattito critico del XX secolo e le vicende conservative del monumento, il contributo evidenzia come l'attenzione della collettività e il coinvolgimento della comunità abbiano accompagnato, senza soluzione di continuità, la storia degli studi e dei restauri, offrendo un esempio paradigmatico di patrimonio condiviso.

Chiude il volume il lavoro di Valerio Deidda, dedicato al murale La Rinascita (1964) di Foiso Fois a Sinnai. Attraverso una puntuale ricerca archivistica e un'analisi storico-artistica e tecnica, il contributo restituisce visibilità a un'opera a lungo trascurata, inserendola nel più ampio contesto del muralismo italiano e sardo. L'attenzione alle recenti operazioni di restauro apre infine una riflessione sulle criticità conservative dell'arte murale contemporanea, esposta al tempo e agli agenti atmosferici.

Nel loro insieme, questi contributi delineano un volume coerente, capace di tenere insieme scale diverse – dal contesto locale a quello internazionale – e approcci differenti, ma accomunati dalla consapevolezza che il patrimonio culturale non è mai un dato statico, bensì un processo, una relazione, una responsabilità condivisa. È in questo spazio di confronto che ArcheoArte intende continuare a collocarsi, rinnovando il proprio impegno scientifico e editoriale e guardando con fiducia ai numeri futuri della rivista.